

La mia guerra.  
Ricordi di un ragazzino  
Ottuagenario



**Lucio Morelli**

**LA MIA GUERRA  
RICORDI DI UN RAGAZZINO  
OTTUAGENARIO**

*racconto*



## **Primo Capitolo**

### **La guerra**

Mi raggomitolai nel grande lettone di Papà e Mamma... Papà era ormai uscito per andare in banca mentre Mammina preparava in cucina la colazione. Un suono di campanello e pensai che fosse ora di saltare fuori dalle coperte. Mio cugino, con sorriso beffardo, chiedeva a mamma se

avesse avuto paura di un'incursione... Che parola... INCURSIONE...

Ripresi i miei giochi, ma quel termine mi ronzava per il capo.

“Mamma, cosa è un'incursione?”

Qualche sera dopo ne conobbi il significato.

L'ululato della sirena sistemata nel palazzo dei Ferrovieri, per sei volte ci invitava a portarci nel ricovero antiaereo!

Ecco, un termine improprio: il nostro ricovero era assolutamente insufficiente. Si discendeva per due gradini, e un muro “paraschegge” ne proteggeva l'ingresso. Due locali accoglievano gli inquilini, che si precipitavano lungo i cinque piani del “Palazzo D'Avino” ciascuno fornito di sedie e mezzi di... sussistenza. Dei due locali, il primo,

più piccolo, con pali in legno a sostegno del soffitto. Il secondo, decisamente più grande, era per noi ragazzi (e lo avrei apprezzato poi) il locale di intrattenimento dei nostri giochi.

Terminato il pericolo la sirena ululava a lungo per interrompere i nostri giochi e le preghiere che le vecchiette borbottavano impaurite (ricordi della prima guerra?). La sirena sistemata sul Palazzo dei Ferrovieri, al centro della piazza Littorio, proprio di fronte all'ingresso dello Stadio Littorio (poi del Vomero), che anni dopo sarebbe stato al centro dell'ultima battaglia contro i tedeschi, durante le 4 giornate .

Ma ne parleremo più avanti, con il racconto di tanti episodi sulla resistenza “napoletana”. Ricca sì di episodi ma anche di inesattezze e bugie.



La casa di via Gemitto, 21. al terzo piano i due balconi che ospitavano tanti amici per le partite del Napoli.



## **Secondo capitolo**

### **La guerra**

Dal balcone di casa si vedevano , oltre il muro dello stadio, le baracche dei militari tedeschi (la luftwaffe) .Quel mattino, i partigiani già avevano iniziato la loro guerriglia, i passi cadenzati di un plotone richiamò la nostra attenzione. Tutti fuori al balcone, per assistere...

Un gruppo di poveracci laceri veniva condotto all'interno delle mura dello stadio. Dio, come pioveva! Uno strato di fango ricopriva il terreno davanti alle baracche.

Da uno dei balconi , con fare spavaldo, un tale Mammalella, un ragazzotto, puntò un vecchio fucile verso il campo. Alcuni comandi urlati e i militari puntarono i mitra verso di noi, mentre il loro capo, un caporale, con gesti significativi, ci invitava a rientrare... Qualcuno inveì contro quello che al 4° piano voleva fare l'eroe. Rientrammo tutti, ma da dietro le persiane vedevamo ugualmente quei poveracci, scalzi per lo più e impauriti... .Un ragazzo di una 15na di anni, un vecchio che piangeva implorando il caporale... *"Comandà, io nun aggio fatto niente!"* e ai piedi del caporale,

in ginocchio, immerso nel fango e fradicio di pioggia, gli abbracciava le gambe mentre quello cercava di liberarsi scalciando.

Non sapremo mai di cosa quelli si erano macchiati... Ma anche noi eravamo impietriti davanti a quanto temevamo potesse accadere... Il caporale guardò verso le nostre finestre. Un ordine urlato e i soldati costrinsero il gruppetto a mettersi in fila, e rapidamente li guidarono lontano dai nostri occhi, dietro le tribune dello stadio.

Pochi minuto e udimmo una scarica di fucileria.

Eravamo terrorizzati e in pena per quanto certo era accaduto ai poveri cristi...

Quando, qualche tempo dopo, si riuscì ad entrare nel campo, non fu trovato nessun uomo ri-

verso al suolo, nessun cadavere. E di quelli non si seppe nulla. Ma la nostra impressione fu che, forse, quel caporalaccio, li aveva risparmiati, facendo però credere agli ignari spettatori di aver eseguito una sentenza mortale. Ma era un caporale della aeronautica, e con le SS non aveva nulla a che vedere. Anche i tedeschi, dunque, spesso erano degli esseri umani, con in petto un cuore capace di battere...